

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVI

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2021

INDICE

PER IL CENTENARIO DANTESCO (1321-2021)

GABRIELLA ALBANESE, La Società Dantesca Italiana per il VII Centenario	3
MARCELLO CICCUTO, La Mostra del lavoro dantesco di Tom Phillips a Pisa: il commento all' <i>Inferno</i> come ipertesto verbo-visivo	15
Atti della Presentazione dell'edizione critica della <i>Commedia</i> a cura di Giorgio Inglese, Società Dantesca Italiana, Edizione Nazionale delle Opere di Dante, Firenze, Le Lettere, 2021 (Firenze, Palazzo Vecchio, Salone de' Dugento, 25 marzo 2022)	
LUCA MILANI, Presidente del Consiglio Comunale di Firenze	28
MARCELLO CICCUTO, Presidente della Società Dantesca Italiana	30
GIOVANNI GENTILE, Direttore editoriale della Casa editrice Le Lettere	32
CLAUDIO CIOCIOLA, Professore emerito della Scuola Normale Superiore di Pisa	34
CLAUDIO MARAZZINI, Presidente dell'Accademia della Crusca	41
GIORGIO INGLESE, Professore di Letteratura italiana, Università La Sapienza di Roma	50

SAGGI

WARREN GINSBERG, Hope and Transfiguration: Canto XXV <i>Paradiso</i>	55
FEDERICO MARCHETTI, Scheda sulla seconda mano del Madrileno 10186 (= Mad)	93
LUCA SERIANNI, Dante tra aggressione dei diavoli e ambiguità degli ipocriti. Lettura di <i>Inferno</i> XXIII	103
PAOLO TROVATO, Su un tipo di banalizzazione comune nella <i>Commedia</i> e in altri testi poetici: la riformulazione del	

verso come frase principale (con una scheda su <i>Inf.</i> X 77 e una su <i>Purg.</i> XXIV 57)	117
FEDERICO ROSSI, Il codice Berlinese Lat. fol. 437: note paleografiche e codicologiche	129

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, La Società Dantesca Italiana e il <i>Vocabolario Dantesco Latino</i> . Studi sui lessici intellettuali del Dante latino	155
LISA CICCONE, La lezione di Titiro. Note lessicali a <i>Egl.</i> II e IV	211
VERONICA DADÀ - GIULIA PEDONESE, Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del <i>Vocabolario Dantesco Latino</i>	225
MARTINA DE LAURENTIIS, <i>Eglogae sermo humilis</i> : il <i>tabernaculum</i> nella bucolica dantesca	265
FEDERICA FAVERO, Qualche considerazione sul lessico della <i>Monarchia</i> : una citazione nascosta e un neologismo (<i>athletizo</i>)	281
RICCARDO MACCHIORO, Neologismi e grecismi nella <i>Monarchia</i> (<i>prolaboro, provigilo, prefretus, coathleta</i>)	299
M. PASSAROTTI - F.M. CECCHINI - R. SPRUGNOLI - G. MORETTI, <i>UDante</i> . L'annotazione sintattica dei testi latini di Dante	309
STEFANO PELIZZARI, «Loicalmente disputando». Qualche annotazione sulla terminologia logica della <i>Monarchia</i>	339
ELENA VAGNONI, Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle <i>Epistole</i> di Dante: <i>conferto, contemtrix, scatescentia</i>	355
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2020	391
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	399
Indice dei nomi	402

PER IL CENTENARIO DANTESCO
(1321-2021)

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

RICCARDO MACCHIORO

NEOLOGISMI E GRECISMI NELLA MONARCHIA
(*PROLABORO, PROVIGILO, PREFRETUS, COATHLETA*)*

La nota esamina dal punto di vista linguistico quattro vocaboli attestati nella tradizione manoscritta della *Monarchia* che si rivelano *hapax* in latino. Tre di essi risultano accertati con buona sicurezza come neologismi danteschi: *prolaboro*, *prefretus*, *coathleta*; pur essendo regolarmente stampati nelle edizioni, gli ultimi due non erano stati identificati come tali. La plausibilità della loro coniazione da parte di Dante è sostenuta da valutazioni di ordine linguistico, stilistico, ritmico, e di compatibilità dei procedimenti creativi con altri luoghi della produzione latina del poeta. Un potenziale quarto (*provigilo*, accolto a testo dalla più recente edizione con revisione critica del testo) risulta attestato solo da una parte dei testimoni, in concorrenza con il largamente attestato *pervigilo* (accolto dagli editori precedenti). Al riguardo, si offre una disamina dei dati a disposizione, che restano però ultimamente controversi.

Neologisms and Graecisms in the "Monarchia" (prolaboro, provigilo, prefretus, coathleta)

This note examines from a linguistic point of view four words attested within the manuscript tradition of the *Monarchia*, which prove *hapax legomena* in Latin. Three of them have been demonstrated to be neologisms cast by Dante: *prolaboro*, *prefretus*, and *coathleta*. In spite of having been consistently printed in critical editions, the latter two had never been identified as such so far. The likelihood that they were created by Dante himself is strongly supported by linguistic, stylistic, and rhythmic considerations, as well as by the fact that their features are compatible with the behaviour shown by Dante in other passages. A potential fourth neologism (*provigilo*, printed by the most recent edition with a critically reviewed text) is showcased only by a part of the manuscripts, whereas the others read *pervigilo* (chosen in the previous editions). With regard to this reading, the note offers a survey of the relevant elements, which however do not allow for an undisputable solution.

Keywords: Dante Alighieri; *Monarchia*; Neologisms; Medieval Latin; Uguccio of Pisa.

Dal punto di vista dello studio del lessico latino di Dante, la *Mo-*

* Questo contributo offre alla comunità scientifica alcuni risultati delle ricerche condotte nell'ambito del progetto del *Vocabolario Dantesco Latino* (= VDL), a cui ho partecipato con un assegno di ricerca attivato dalla Fondazione Franceschini e dalla SISMEL, che ringrazio vivamente. Vorrei inoltre ringraziare i revisori anonimi, le cui osservazioni hanno consentito di apportare sensibili miglioramenti al dattiloscritto originale in numerosi luoghi.

narchia si è da tempo distinta come un terreno di lavoro favorevole a riguardo di due dominî tra i più suscettibili di produrre novità in ambito lessicale: i neologismi e i grecismi. Nel contesto di ricerca del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL), la presente nota si propone di esporre alcuni casi significativi emersi in seguito al confronto analitico con queste problematiche.

Come è stato autorevolmente evidenziato,¹ la questione di una corretta individuazione e valutazione si dimostra particolarmente spinosa nel caso dei neologismi, non di rado con evidenti implicazioni di natura editoriale; e se ciò è vero in generale per il latino medievale, lo è a maggior ragione quando si tratta di un autore come Dante che dell'estrema creatività sotto il profilo lessicale fa la norma. Un nucleo di vocaboli altamente problematici è quello costituito dalle possibili neoformazioni verbali prefissate mediante *pro-*, *per-*, *pr(a)e-*. La *Monarchia* esibisce tre vocaboli appartenenti a questa categoria che entrano in un discorso sui neologismi: *prolaboro*, il dubbio *provigilo* e *prefretus*; verranno passati in rassegna nei paragrafi che seguono.

Il primo di essi è attestato solidamente nella tradizione manoscritta e comunemente accolto a testo dagli editori moderni. Vi si incorre non appena aperto il volume, nell'esordio dell'opera: *Mon. I I 1* «Omnium hominum ... maxime interesse videtur, ut ... ita et ipsi posteris *prolaborent*»:² il verbo interessato è *prolaboro*, e vale la pena menzionarlo poiché – pur non avendo dato luogo a discussioni sotto il profilo della *constitutio textus* – solo recentemente è stato identificato come

¹ Per i riferimenti teorici sul problema dei neologismi danteschi in latino e della loro corretta identificazione richiamo qui soprattutto il recente G. ALBANESE, *Per il "Vocabolario Latino" di Dante*, in «*S'i' ho ben la parola tua intesa*». Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantesco* (Firenze, Accademia della Crusca, Villa Medicea di Castello, 1 ottobre 2018), a c. di P. MANNI, Firenze, Accademia della Crusca (Quaderni degli «Studi di Lessicografia Italiana». 14), 2020, pp. 169-185, part. pp. 173-174 e *passim*; in secondo luogo S. RIZZO, *Note sulla latinità di Dante*, in «Italia medioevale e umanistica», 58 (2017), pp. 283-293, e EAD., «*La lingua nostra*»: *il latino di Dante*, in *Dante fra il Settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il Settecentenario della morte (2021)*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 28 settembre - 1 ottobre 2015), a c. di E. MALATO, A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2016, II, pp. 535-557, part. pp. 547-550. Da questi saggi si risale facilmente alla letteratura pregressa.

² Le citazioni sono tratte da DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di P. CHIESA, A. TABARRONI, con la collab. di D. ELLERO, Roma, Salerno Editrice, 2013 (Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante, 4).

un «potente neologismo sottolineato retoricamente dalla clausola intermedia di *cursus velox*»,³ mentre in precedenza era stato al massimo individuato come *hapax* dantesco.⁴

In un passo di poco successivo, a *Mon.* I 15, i più recenti editori della *Monarchia* hanno accolto a testo un termine scartato da tutti i precedenti editori: *provigilo*. L'edizione Chiesa-Tabarroni legge «tum ut utiliter mundo *provigilem*»; torna nuovamente la composizione di *pro-* più verbo semplice, ma vi è una differenza sostanziale tra questo luogo e quello poc' anzi citato, che risiede nella testimonianza dei codici. Se infatti *prolaborent* è attestato in maniera quasi unanime nella tradizione manoscritta della *Monarchia*, pur con eccezioni rilevanti,⁵ la posizione di *provigilem* è assai più incerta. I testimoni si dividono infatti tra *pervigilem* e *provigilem*, senza tuttavia rispettare la configurazione stemmatica. Pur anticipando che alla luce degli elementi a disposizione non sembra possibile determinare con assoluta sicurezza se esso sia effettivamente da accogliere a testo o meno, non sarà inutile riesaminare i dati insieme a qualche nuovo ritrovamento lessicografico,

³ Ivi, *ad loc.*, p. 3; nei principali precedenti commenti (*Monarchia*, a c. di B. NARDI, in DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, a c. di P.V. MENGALDO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, III, pp. 239-503; *Monarchie* [*Monarchia*], in DANTE, *Œuvres complètes*, traduzione e commento a c. di A. PÉZARD, Parigi, Gallimard, 1965 [rist. 1976], pp. 631-740; DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, Studiengangabe, Einleitung, Übersetzung und Kommentar von R. IMBACH und Ch.F. FLÜELER, Stuttgart, Philipp Reclam jun., 1989; A. CASSELL, *The "Monarchia" Controversy: an Historical Study with Accompanying Translations of Dante Alighieri's "Monarchia", Guido Vernani's Refutation of the "Monarchia" composed by Dante, and Pope John XXII's Bull 'Si fratrum'*, Washington, The Catholic University of America Press, 2004) la particolarità lessicale non è stata sottolineata.

⁴ DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di G. VINAY, Firenze, Sansoni, 1950, *ad loc.*

⁵ G.M. GIANOLA, *Le opere latine*, in *Dante fra il settecentocinquantesimo*, cit., II, pp. 401-419, pp. 414-415, osserva che tre testimoni normalizzano in *pro posteris laborent*: si tratta di K (*l'editio princeps*), T (Milano, Biblioteca Trivulziana, 642) e M (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, XXX.239). Qualora si accetti l'ipotesi stemmatica oggi più accreditata (DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, ed. P. SHAW, Firenze, Le Lettere, 2009, Edizione Nazionale delle Opere di Dante Alighieri a cura della Società Danteistica Italiana, V, p. 301), che vede una tripartizione dopo l'archetipo, la variante si troverebbe in tutti i rami, di uno dei quali K è unico rappresentante (il che, di conseguenza, non varrebbe per *prolaborent*). D'altra parte, questa configurazione stemmatica potrebbe essere soggetta ad ulteriori aggiustamenti, e non si deve trascurare la possibilità che la contaminazione sia intervenuta già a monte dell'archetipo (vd. *Monarchia*, a c. di CHIESA-TABARRONI, p. CXXVI).

se non altro allo scopo di illustrare le complessità a cui è soggetta un'indagine di questo tipo.

Fino a Prue Shaw inclusa, tutti gli editori hanno regolarmente stampato *pervigilem*, certo anche perché la variante concorrente non risultava in alcun modo attestata altrove; *pervigilo* è invece largamente diffuso in latino sia classico sia medievale (ma sarebbe comunque l'unica attestazione nell'opera dantesca, anche considerando un suo ipotetico corrispettivo in volgare **pervigilare*)⁶. Chiesa e Tabarroni optano invece per *provigilem*, asserendone il carattere *difficilior* e la consonanza con la tensione verso il benessere futuro che anima il prologo della *Monarchia*, in linea con lo stesso *prolaborent*. Coerentemente, perciò, *provigilo* viene identificato dai due studiosi come neoformazione al pari del precedente.⁷ Si vede chiaramente come la questione lessicografica abbia attinenza diretta con la *constitutio textus* e possa rivelarsi per essa determinante.

Una ricerca estensiva condotta sulle banche date testuali⁸ e su un'ampia scelta di dizionari del latino sia classico che medievale (agevolata dal *Database of Latin Dictionaries*, cui nell'ambito delle ricerche condotte per il VDL ho sempre affiancato almeno l'*Oxford Latin Dictionary*, il *Thesaurus linguae Latinae* e il *Mediae Latinitatis Lexicon* del Niermeyer) ha infatti rivelato due possibili occorrenze ulteriori della composizione tra *pro-* e la radice *v(u)igil-*. Una si trova nell'*Epistola* 315 di papa Pasquale II (sul soglio pontificio tra 1099 e 1118): «Ipsi (*scil.* episcopi), iuxta Paulum apostolum, *provigilant*»,⁹ l'altra nella *re-censio Einsidlensis* degli *Hermeneumata Pseudodositheana* (glossario greco-latino altomedievale): «*ἡ ἀγρυπνία*: vigilia, lucubratio, excubium, *provigilium*, insomnia, excubiae».¹⁰

⁶ Non attestato comunque in italiano, come confermano i *corpora* OVI e TLIO.

⁷ *Monarchia*, a c. di CHIESA-TABARRONI, p. CXXXVI; GIANOLA, *Le opere latine*, cit., p. 415, ricorda il problema ma senza prendere posizione.

⁸ Tra cui: ALIM (*Archivio della Latinità Italiana nel Medioevo*), *Library of Latin Texts*, *Patrologia Latina*, *Acta Sanctorum Database*, *Monumenta Germaniae Historica*, *Corpus Corporum*, *Mirabile Digital Library*.

⁹ *Patrologia Latina*, a c. di J.-P. MIGNÉ, 163, col. 283D. L'occorrenza è registrata in A. BLAISE, *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, Turnholti, Brepols, 1975, s.v. *provigilo*, dove è attribuita erroneamente a Urbano II; l'errore da lì è passato nel *Database of Latin Dictionaries*, che include tra gli altri il *Lexicon*.

¹⁰ *Corpus Glossariorum Latinorum*, a c. di G. GOETZ, III, Lipsiae, Teubner, 1892, p. 244, 21; vd. anche *Thesaurus linguae Latinae* s.v. (10, 2, 2332, a c. di H. WIELAND).

È fin troppo ovvio osservare, come già faceva Pier Giorgio Ricci,¹¹ che il confine è qui assai labile, in quanto paleograficamente la varianza tra *pro-* e *per-* è sostanzialmente appesa a una maggiore o minore inclinazione del taglio della gamba verticale della *p* (una minoranza dei codici esprime comunque il preverbio per esteso).¹² Il che naturalmente chiama in causa anche l'attendibilità della trascrizione del codice di Pasquale (dopotutto la fonte è l'edizione della *Patrologia*, spesso inaffidabile), nonché la lezione stessa del codice, che potrebbe essere una corrottela.

A proposito del problema paleografico sarà interessante osservare che il *Thesaurus linguae Latinae*, nel registrare il lemma degli *Hermeneumata* come unica occorrenza sotto la voce *provigilium*, annota la voce stessa come di dubbia esistenza tramite il punto di domanda prepostovi, e quindi come voce la cui accettabilità nel lessico rimane incerta. Il dubbio a cui ci si riferisce era già stato espresso dall'editore Georg Goetz: «pervig- *suspiscatur* Goetz». In effetti, pur riportando la lezione come trovata sul codice nell'edizione degli *Hermeneumata*, il Goetz, nel volume sulle *Glossae emendatae*, aveva suggerito dubitativamente la possibilità che la lezione corretta dovesse essere in realtà *pervigilium*.¹³ Evidentemente anche il Goetz vagliava l'eventualità che la lezione *provigilium* fosse l'esito di una corrottela paleografica, vista l'assenza di attestazioni di *provigil-* al di fuori del glossario. Nel *Thesaurus*, peraltro, alcune occorrenze dai lemmi legati allo stesso tema *pervigil-* ravvivano ulteriormente i dubbi. Si segnala ad esempio, sotto *pervigilo*, un passo dal *Vangelo* di Marco secondo le *Veteres* che recita «videte et *pervigilate*» in corrispondenza del greco ἀγρυπνεῖτε (*Mc* 13, 133);¹⁴ ossia un corradicale di quello stesso termine la cui traduzione con *provigil-* negli *Hermeneumata* è stata posta in dubbio dal Goetz.

¹¹ DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di P.G. RICCI, Milano, Mondadori, 1965 (Edizione Nazionale delle Opere di Dante), p. 135, comm. *ad loc.*

¹² La versione digitale dell'edizione di Prue Shaw (DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, edited by P. SHAW, an electronic edition on DVD-rom, Leicester, Scholarly Digital Editions-Società Dantesca Italiana, 2006, consultabile anche in open access all'indirizzo <https://www.danteonline.it/monarchia/>) rende direttamente accessibile la digitalizzazione dei codici, facilitando simili verifiche autoptiche.

¹³ Vd. *Corpus Glossariorum Latinorum*, cit., VII. *Thesaurus Glossarum Emendarum. Pars posterior*, Lipsiae, Teubner, 1901-1903, I.2, p. 152.

¹⁴ Vd. *Thesaurus linguae Latinae s.v. pervigilo*, 10, 1, 875 (a c. di W.H. KEULEN): 1, β. Sono grato al revisore anonimo che mi ha segnalato questo passo.

Qualora si volesse considerare originale il *provigilo* della *Monarchia*, l'attestazione in Pasquale impedirebbe, a stretto rigore, di considerare il termine come un neologismo dantesco; anche se poi, all'atto pratico, non sarebbe improbabile che Dante lo avesse coniato (o ri-coniato) autonomamente a sua volta.¹⁵ Nell'eterogeneo panorama della latinità medievale, la possibilità delle neoformazioni indipendenti è latente spesso, talora dimostrabile.¹⁶ D'altra parte, se il rilievo di Goetz sugli *Hermeneumata* cogliesse nel segno, una di due occorrenze precedenti a Dante identificate verrebbe meno, e anche la seconda – quella di Pasquale, già inficiata dall'inattendibilità delle trascrizioni della *Patrologia* – ne verrebbe ulteriormente indebolita. Viceversa, la soluzione adottata a testo da Chiesa-Tabarroni si sostiene in definitiva sulla valutazione che si tratti di *lectio difficilior*, e forse – anche se non è detto nel commento *ad locum* – sul fatto che una precedente neo-formazione in *pro-* (*prolaboro*), in quanto maggiormente sicura, rende meno implausibile un'ulteriore caso di produttività del fenomeno.

In conclusione, gli indizi a favore delle alternative lezioni con *pro-* e lezioni con *per-* non consentono di risolvere compiutamente per l'una o l'altra posizione, vale a dire se sia *provigil-* la lezione autentica e *pervigil-* una banalizzazione, o sia originale *pervigil-* e l'altra una semplice corrottela che casualmente ha generato la forma 'marcata'. In ogni caso, appare evidente come le vicissitudini della trasmissione abbiano un'influenza determinante sulla definizione del materiale lessicografico nelle fonti primarie.

Nel caso dell'ultimo esempio tratto da questa categoria di vocaboli, invece, ci sono elementi più solidi. Si tratta di *prefretus*, che ricorre a *Mon.* II 18 («Igitur, fiducie prenotate innixus et testimonio rationis et auctoritatis *prefretus*, ad secundam questionem dirimendam ingredior») e si trova, come i precedenti, in contesti dal forte colore retorico quali gli esordî dei singoli libri. Lo includo in una serie di composizioni deverbali siccome, nonostante sia attestato esclusivamente come aggettivo, la morfologia della base di composizione (*-fretus*) reca le

¹⁵ Non mette conto considerare l'ipotesi che Dante abbia letto un'epistola specifica, scritta da un papa di due secoli precedenti, e che non contiene riferimenti o questioni di interesse dantesco.

¹⁶ Sul problema rinvio ancora a RIZZO, «*La lingua nostra*», cit., pp. 547-549; pp. 548-549 per un esempio.

tracce del participio perfetto.¹⁷ Nei commenti a questo luogo della *Monarchia* non è stato rilevato, se non mi sfugge nulla, che *prefretus* risulta essere un *hapax legomenon* assoluto; o, perlomeno, lo spoglio di banche dati testuali, dizionari e lessici non ne ha rilevato alcuna altra attestazione nel latino di ogni epoca. Non sorprende che, in presenza di un termine evidentemente strano e sconosciuto, numerosi copisti lo abbiano frainteso o ‘emendato’: *fretus* (K); *perfecte* (A¹, in concordanza con *auctoritatis*); *prefectus* (C, G, M, N, R S, Y); *profectus* (D); *prefertur* (L); *prefetus* (V).¹⁸

Le traduzioni della *Monarchia* hanno talora operato una scelta prudente («confidente» in Quaglioni, «sostenuto» in Chiesa-Tabarroni, «trusting\forte di» in Shaw), talora interpretato il proverbio in senso cronologico («con la fede iniziale» in Vinay, «supported in advance» in Cassell). Sebbene in questo contesto non sia chiarissimo perché Dante dovrebbe istituire uno scarto temporale tra *innixus* e *prefretus* – si penserebbe che i due stati abbiano luogo contemporaneamente –, le traduzioni di Vinay e ancor più del Cassell potrebbero essere avvalorate da un’altra probabile neoformazione dantesca in *prae-* ad *Ep.* XII 4, *praeconsiliata*, se ha ragione Silvia Rizzo nell’interpretarla come “deliberare prima”.¹⁹ Mi chiedo se non sia legittimo anche interpretare *prefretus* come un rafforzativo (proposte *exempli gratia*: “ancor più fidando”, “ancor meglio sostenuto”), perché sicuramente la sinergia di *ratio humana* e *divina auctoritas* è più forte della *prenotata fiducia*. Dal punto di vista teorico così come nell’uso pratico, in latino medievale

¹⁷ L’unico dizionario che colleghi *fretus* a un (ancorché non attestato) *freo* è K.E. GEORGES - F. CALONGHI, *Dizionario della lingua latina*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1921², s.v.

¹⁸ Le sigle dei codici, che qui non serve esplicitare, sono quelle dell’edizione SHAW, ad eccezione del codice Y che non le era noto al tempo della pubblicazione: è stato segnalato da Aldo Rossi (A. ROSSI, *Precisazioni testologiche sull’edizione oporiniana con referenze a un nuovo codice londinese della “Monarchia”*, in ID., *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1999, pp. 175-180), collazionato da Diego Quaglioni (D. QUAGLIONI, *Un nuovo testimone per l’edizione della “Monarchia” di Dante: il Ms. Add. 6891 della British Library*, in «Laboratoire italien», 11, 2011, pp. 231-279) e infine recepito da Shaw (P. SHAW, *Un secondo manoscritto londinese della “Monarchia”*, in «Studi Danteschi», 76, 2011, pp. 223-263).

¹⁹ Il luogo è di solito trascurato dai commenti. Sulla creazione di composti in Dante anche allo scopo di rispettare il *cursus* vd. ancora RIZZO, *Note*, cit., pp. 288-290 (ove si tratta anche *praeconsilior*).

pr(a)e- mantiene intatti entrambi questi valori, tra quelli classicamente associati alla preposizione: quello di anticipazione temporale, e quello di rafforzativo del significato, a volte anche in termini comparativi. Un certo interesse in questo senso potrebbe rivestire un'estensione dell'indagine alla luce di documentazione come quella procurata da Ugucione da Pisa, il lessicografo notoriamente più impiegato da Dante. Nelle sue *Magnae Derivationes*, Ugucione include una lunghissima serie di composti in *pre-*: quando i lemmi sono verbi, nella grande maggioranza dei casi non esplicita il valore da darvi; quando lo fa, talora è quello rafforzativo, talora quello temporale/spaziale di precedenza.²⁰ Quando però si tratta di aggettivi – come Dante senz'altro considerava *prefretus* – l'esplicitazione di un significato rafforzativo è quasi la norma, con pochissime eccezioni, e talvolta su parole tutt'altro che comuni.²¹ Una chiave morfologica, dunque, che andrà naturalmente verificata su un più ampio spettro di materiale.

Resta comunque fuori dubbio che le ragioni stilistiche abbiano qui giocato un ruolo fondamentale, e che la prefissazione del verbo servisse a Dante solo, o principalmente, per ottenere una clausola di *cur-sus planus* e un'anafora fonica e morfologica. In questo senso, la probabilità che si tratti di un effettivo neologismo è ulteriormente accresciuta dal parallelismo con *prenotata* di poco precedente: voce bene attestata, la cui *iunctura* con *innixus* forma un dittico con *fiduciae prefretus* sia a livello di allitterazione che a livello ritmico (*prenotate innixus* è un'ulteriore clausola di *planus*).²²

²⁰ Ad es.: F 59, 17: *prefulgeo, pre aliis fulgere*; P 104, 9: *prepolleo, idest valde pollere*; A 155, 3: *preambulo, ... ante ambulans*; B 64, 4: *prebibo, idest ante bibo vel pre aliis bibere*; F 31, 9: *prefuro vel prefurio, idest ante furere vel pre aliis furere*; etc. I luoghi sono tratti dall'edizione critica corrente: UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a c. di E. CECCHINI, G. ARBIZZONI, S. LANCIOTTI, G. NONNI, M.G. SASSI, A. TONTINI, Firenze, SI-SMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.

²¹ Vd. *ivi*, G 86, 14 *pregravis, valde gravis*; F 30, 17 *preferox, idest valde ferox*; F 59, 3 *prefulgidus ... valde fulgidus*; F 59, 4 *prefulgorus, valde fulgorus*; G 86, 17 *pregrandis, idest valde grandis*; L 28, 10 *prelargus, ... valde largus*; L 107, 10 *prelustris, preclarus, nobilis*; M 136, 5 *premordax, idest valde mordax*; P 162, 11 *preproperus, valde properus*. Le eccezioni sono: M 74, 9 *premeditatus* ed M 129, 25 *premolliis*, senza spiegazione; P 115, 7 *preposterus, transversus, non rectus*.

²² Come evidenziato in particolare da RIZZO, *Note*, la vicinanza dei termini interessati dal parallelismo linguistico e ritmico è decisiva nel creare un tessuto di relazioni. In un'applicazione rigida di questo principio, la possibilità che l'accertato *prolaboro* sup-

Passando brevemente ai grecismi, non occorre certo ricordare che Dante di fatto non era in grado di leggere autonomamente il greco; la ricerca di un grecismo da lui coniato come calco diretto di un lessema ellenico sarebbe perciò vana. In generale, la *Monarchia* dispiega un patrimonio di grecismi piuttosto ampio, ma la grande maggioranza di essi ha una fonte ben precisa: come i commenti moderni ben evidenziano, il trattato ne è debitore quasi esclusivamente al *corpus* delle traduzioni di opere di Aristotele e ai commenti scolastici sugli scritti del Filosofo. Si tratta di vocaboli che sono stati del tutto risemantizzati in senso tecnico (o, più raramente, erano ignoti alla tradizione classica e medievale precedente e sono stati introdotti *ex novo*) nel latino filosofico del XII-XIII sec. dalle versioni di Roberto Grossatesta, Guglielmo di Moerbeke e altri minori. Dante li fa propri esattamente come termini tecnici della filosofia politica offertigli dai suoi *auctores* scolastici, ma mai in modo completamente passivo; ad esempio, la sua semantizzazione delle sfumature è sempre molto precisa (su questi temi tornerò più ampiamente in diversa sede).

Qualche peculiarità, nondimeno, si ritrova anche nell'impiego di termini ben radicati nella tradizione, e vorrei qui portare un esempio. È il caso di *coathleta*, che compare a *Mon.* II VIII 10 («Nam conantem Alexandrum prepedire in cursu *coathletam* Romanum tu, ne sua temeritas prodiret ulterius, de certamine rapuisti»). Sebbene *athleta* sia grecismo di uso assai comune fin dall'età classica e poi fatto proprio da generi tipicamente cristiani e tardoantichi quali le *passiones martyrum*, di *coathleta* è reperibile una sola altra attestazione medievale: *Epistulae Cantuarienses*, 482, «beati martyris nostri Thome (...) et in causa socios et in pugna *coathletas*».²³ Il termine è dunque potenzialmente una neoformazione dantesca (indipendente dalle *epistulae* per eviden-

porti e influenze l'esistenza del dubbio *provigilo* – separato da un intero capitolo – risulterebbe indebolita.

²³ Lettere dal monastero di Christ Church a Canterbury, 1187-1199 (fonte: *Dictionary of Latin from Medieval British Sources*, s.v.). Da aggiungere un luogo del *De Ecclesiastica Hierarchia* dello Pseudo Dionigi l'Aeropagita nella traduzione latina di Ilduino di Saint-Denis: «Si enim in anima et corpore deo amabilem uitam dormiens obiit, honorandum est cum sancta anima et *coathletizans* ei corpus secundum sacros sudores» (ed. G. THÉRY, in P. CHEVALLIER, *Dionysiaca. Recueil donnant l'ensemble des traductions latines des ouvrages attribués au Denys de l'Aréopage*, Bruges, Desclée de Brouwer, 1937, II, p. 1461).

ti ragioni geografiche), anche se non un neologismo nel senso assoluto del termine. Pur non essendo *coathletam* stemmaticamente in dubbio, le perplessità di alcuni copisti di fronte alla parola²⁴ dimostrano indirettamente la sua particolarità, come peraltro avviene anche altrove per i neologismi accertati e altre parole inconsuete.

Nel contesto della metafora atletica (Alessandro Magno, che compete con la *res publica Romana* per il dominio del mondo, è stato eliminato dalla morte prematura, lasciando così campo libero al concorrente che Dio aveva designato a raggiungere l'obiettivo), *coathleta* renderebbe il concetto di "avversario" in modo meno ostile che non *adversarius* (che appare due volte nel latino dantesco, di cui una nella *Mon.* – III IV 17 – in un contesto ben più connotato politicamente; l'altra a *Ep.* I 7): "colui che compete allo stesso tempo e per lo stesso obiettivo". Il brano delle *Epistulae Cantuarienses*, d'altra parte, non sembra implicare l'idea di competizione in alternativa, ma solo quella di compagnia nell'agone. Non è semplice spiegare come il termine si sia introdotto qui, se non ipotizzando che siamo probabilmente in presenza di uno di quei casi in cui il guizzo inventivo di Dante ha prodotto qualcosa di nuovo. In una serie di capitoli in cui la dimensione agonistica è molto pervasiva, lo è allo stesso tempo il lessico della gara e della lotta, a sua volta molto ricco di grecismi. Accanto a ripetute occorrenze di vocaboli come *athleta*, *athletizo*, *athlotes*, *meta*, *bravium*, *certamen*, *palma* (della vittoria), *cursus* e molti altri (tutti tra *Mon.* II VII e VIII), Dante avrà colto l'opportunità di introdurre una sfumatura diversa rispetto ad *adversarius* mediante un semplice, e ancora produttivo, meccanismo di composizione.

²⁴ Vd. l'apparato dell'ed. SHAW *ad loc.* (oppure al link: <https://www.danteonline.it/monarchia/index.php>).

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2022
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA